

Foto di © Paolo Poce/ Emblema



La guardia del Pd: su Montecitorio non decide il premier

Berlusconi minaccia di togliere la presidenza della Camera a Fini? «Non credo che la presidenza della Camera sia nella disponibilità del premier», commenta Bersani. Di Pietro: «Finalmente Fini ha aperto gli occhi».

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Sulla rottura definitiva fra Fini e Berlusconi sono in pochi a scommetterci, il passato invita alla prudenza, ma di sicuro la giornata di ieri ha provocato fibrillazioni nel centrodestra e grande attenzione nell'opposizione che ha seguito a distanza l'ennesimo strappo tra i cofondatori del Pdl. Uno strappo più profondo degli altri, perché mai prima d'ora si era arrivati a prospettare la creazione di gruppi autonomi dei finiani a Camera e Senato, né tantomeno a paventare le elezioni anticipate, tanto che Berlusconi avrebbe messo Fini da-

Rosy Bindi

«Per Berlusconi le regionali sono state una vittoria di Pirro»

vanti ad un bivio: o nel Pdl o addio alla presidenza della Camera. «Non credo che la presidenza della Camera sia nella disponibilità di Berlusconi. Sarebbe meglio che il premier fosse più prudente», commenta il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, subito dopo il suo intervento al congresso dell'Arci a Chianciano.

I GUAI DEL PDL DI CUI NON SI PARLA

E nel momento in cui osservatori e politologi studiano il «paziente» Pd uscito acciaccato dalle elezioni, il segretario sposta l'attenzione sul campo avversario: «Credo che il centrodestra abbia più problemi di quello che racconta, anche dal punto di vista delle riforme. Sono sempre stato convinto che, a differenza di quello che si racconta in giro, sul tema dei cambiamenti e delle riforme noi abbiamo le nostre proposte solide, presentate in parlamento, il centrodestra sta producendo molte discussio-

ni e chiacchiere ma non ha presentato nulla. Vuol dire che qualche problema c'è». Un problema c'è se è vero che il braccio di ferro in corso nel Pdl si sta giocando intorno alle riforme e al profilo stesso del partito che secondo Fini rischia di essere schiacciato dalla Lega, ma da qui alla formazione di gruppi autonomi ce ne vogliono di conte interne. Davide Zoggia, responsabile Enti locali del Pd, la definisce «una quasi rottura» e da questa prende le mosse per ribadire «che il dato elettorale non è stato letto in maniera corretta. A fronte, infatti, di una sostanziale tenuta del Pd, per la prima volta si è avuto un crollo di voti del Pdl non compensato dal voto leghista», quindi avanti tutta «sulla linea tracciata da Bersani».

48 ORE

Toni ironici dal coordinatore della segreteria Pdc, Alessandro Pignatiello, che paragona i due litiganti in casa a «Nick Nolte ed Eddie Murphy nel film "48ore". Riusciranno i nostri eroi a ritrovare i fuggitivi?». Il suggerimento alla Rai è quello di rimandare in onda il film, in attesa degli sviluppi, al posto del Tg1 di Minzolini delle 20 «così si guadagnano anche gli ascolti persi dalla faziosità del direttore».

Per il leader Idv Antonio Di Pietro, l'ipotesi di gruppi autonomi dei finiani alle Camere, sarebbe un primo passo: «Per il bene del Paese prima ci liberiamo del sistema piduista che sta portando avanti Berlusconi nel governare non solo il Paese, ma anche nel guidare il Parlamento, meglio è. Mi fa piacere che lo abbia capito anche Fini. Mi auguro che lo capiscano anche gli italiani». ❖

ZINGARETTI: IDEE OPPOSTE

Di fronte ai problemi che ha il paese il Pdl rivela che al suo interno convivono idee spesso diametralmente diverse se non opposte e questo elemento non può che venire alla luce».